

ALESSANDRO DI BLASI

BENI CULTURALI E TURISMO: LA PROPOSTA DELL'OASI CULTURALE

Premessa. – Nel 1997 i visitatori di musei, gallerie e aree culturali dell'Italia sono stati 25 milioni. Questo dato, seppure consistente in termini relativi (paragonato ai 16,3 milioni della sola Londra nel 1992), è destinato a crescere in modo cospicuo nei prossimi anni, anche per l'approssimarsi di eventi di particolare richiamo come il giubileo. E' noto che da almeno due decenni il dibattito intorno alla conservazione, tutela, restauro e gestione del patrimonio storico, artistico e archeologico è stato ampio sotto il profilo teorico, ma abbastanza avaro sul piano delle proposte e delle soluzioni adeguate. E' utile rammentare che il patrimonio anzidetto comprende i beni immobili e quelli mobili, ovvero le opere d'arte; spesso i primi e i secondi sono legati da una relazione inscindibile: basti pensare alla funzione di contenitori di beni mobili assolta da chiese, da musei, da gallerie e pinacoteche.

E' nel quadro sintetico testé descritto che si inserisce il rischio, di cui si avverte qualche avvisaglia negli ultimissimi anni, di dovere consegnare la gestione economica dei beni a operatori esteri e multinazionali del settore. Questo processo – che avverrebbe tramite la concessione «forzata» dei beni – è purtroppo favorito da tre elementi: il generale processo di internazionalizzazione dei sistemi economici in atto, ivi compresa la cosiddetta globalizzazione; l'avanzamento del processo di unificazione europea, che contribuisce a mettere in discussione ulteriormente qualunque salvaguardia autarchica e protezionistica, già peraltro inefficace e dunque da tempo accantonata; lo stato di abbandono non giustificabile in cui è stato lasciato il patrimonio storico e artistico del paese, a cui ha fatto da contrappunto una politica inadeguata e di non grande respiro – a partire dal dopoguerra – da parte dell'autorità governativa e degli enti territoriali (regioni, comuni e province). Inoltre, aleggia l'eventualità che le pubbliche istituzioni procedano alla cessione dei beni immobili di loro proprietà.

Bisogna però rammentare che due tentativi di intervento sono stati fatti negli ultimi anni: il primo è ascrivibile al ministero di Alberto Ronchey (che ha seriamente tentato di riportare ordine nel settore) ed il secondo al recente governo Prodi. Ma il secondo ha riguardato soprattutto «contenitori esemplari» senza cura per le aree circostanti e per la catalogazione generale dei beni, nonché per la tutela e la gestione organica dell'intero patrimonio; forse con una soverchiante attenzione per gli effetti di ritorno da parte dei *media* e con iniziative molto, direi troppo, rivolte alla «politica di immagine».

Recentemente il dibattito si è addensato intorno a un nodo fondamentale: se le «regole» dell'economia di mercato, ricalcando il modello adottato nel settore dagli Stati Uniti con una spiccata impostazione liberista, possano e debbano essere applicate alla gestione del patrimonio storico e artistico italiano – affidandola agli operatori privati – considerate la valenza e l'identità del patrimonio stesso, entrambe specificità che non consentirebbero di trattare i beni culturali alla stregua di qualsiasi altra merce. A questo proposito vanno sottolineati due aspetti: il patrimonio italiano, nel suo complesso, deve essere considerato bene comune della collettività nazionale per il suo pregio e la sua «irripetibilità», entrambi elementi che ne contaddistinguono il valore di testimonianza storica (come è noto l'Italia possiede il patrimonio più corposo e importante a livello mondiale); è necessario garantire la fruibilità diffusa e ampia del patrimonio, rimuovendone lo stato di degrado generalizzato in cui versa, ma con l'attenzione rivolta al fatto che la fruibilità non si risolva nel suo utilizzo indiscriminato e talvolta selvaggio come spesso accade adesso. Tale utilizzo riguarda soprattutto le aree che fanno registrare una eccessiva e disordinata presenza di visitatori, divenute zone di perenne e indiscriminato calpestio, che finisce per accrescere il degrado medesimo. Sotto questo profilo sono necessari due interventi: il primo riguarda la regolazione dei flussi dei visitatori, possibilmente mettendo a punto politiche che prevedano prezzi veramente accessibili per la fruizione, e il secondo riguarda gli accorgimenti tecnici da individuare, area per area e bene immobile per bene immobile (compresi i percorsi obbligati), affinché il patrimonio non abbia a subire ulteriori danni.

Alla luce delle osservazioni sopraesposte il patrimonio può divenire cospicua fonte di reddito ed essere utilizzato come risorsa, senza che le pubbliche istituzioni cedano la proprietà dei beni e siano espropriate delle funzioni di specifico indirizzo e permanente controllo, queste ultime da esercitare in modo rigoroso nell'affidamento di taluni servizi a operatori specializzati (imprenditori privati, volontariato impegnato in lavori socialmente utili e imprese *no profit*).

Di contro vi sono aree culturali e specifici beni completamente «dimenticati» dal grande pubblico ed esclusi dai circuiti culturali e turistici; i casi sono innumerevoli e uno tra i tanti è costituito dalla rete dei castelli – compresi quelli svevi – del Mezzogiorno italiano.

In sintesi lo Stato e le pubbliche istituzioni devono mantenere la proprietà inalienabile del patrimonio mobile e immobile – veramente vasto, dato che oltre a contenere i singoli immobili e le opere pittoriche, scultoree e i reperti archeologici, nonché quelle di altro genere come, ad esempio, le pellicole cinematografiche e testi e carte antichi e rari, interessa anche intere aree urbane dei centri storici delle città italiane e zone paesaggistiche e culturali delle coste; seguire una politica oculata e rigorosa nella eventuale concessione di servizi sui beni; dotarsi di una maggiore capacità di iniziativa a largo raggio e di una incidente e flessibile politica di investimenti, cercando altresì di rimuovere le attuali difficoltà rispetto al reperimento delle risorse finanziarie necessarie.

E' nell'ambito della predetta flessibilità che bisogna mettere a punto una politica triangolare – in relazione alle risorse da reperire e alla politica di recupero e tutela di intere aree, nonché al restauro e alla gestione dei singoli beni, al coordinamento organizzativo e all'attività di informazione (orientata verso i *media* e i circuiti dei *tour operators*) – i cui punti di riferimento sono rappresentati dal ruolo dell'Unione Europea, dalle competenze dello Stato e dal ruolo degli operatori privati.

Il ruolo degli organi dell'Unione Europea va considerato in termini di competen-

ze, risorse umane e finanziamenti disponibili. A questo proposito è possibile ricercare anche soluzioni «miste», incrociando programmi specifici relativi al settore culturale con quelli inerenti ad altri comparti, come quello turistico e quelli destinati al recupero di aree urbane centrali («Urban»). Queste relazioni incrociate a più «voci» dovrebbero essere costruite sul modello infrasettoriale già sperimentato con i programmi integrati mediterranei e con i piani operativi plurifondo.

Va promosso il rafforzamento delle competenze – per le quali è auspicabile una veloce e snella riforma – e delle risorse umane e finanziarie dello Stato, degli enti territoriali e delle istituzioni pubbliche (gabinetti e scuole di restauro). A questo proposito sono emblematiche – sotto il profilo normativo – le leggi adottate già a partire dalla fine degli anni '70 dalla Regione Siciliana, con un ruolo precursore rispetto alla normativa nazionale (anche se va rilevato che purtroppo molti interventi previsti dalla normativa regionale predetta non hanno trovato concreta applicazione). Con grande frequenza le partite di bilancio dello Stato e degli altri enti territoriali – destinate al patrimonio storico-artistico di proprietà pubblica – sono state irrisorie sia in relazione all'importanza culturale del patrimonio medesimo, sia in riferimento alla sua potenzialità economica nell'ambito del sistema italiano.

Infine, il ruolo degli operatori privati, sia quelli con fini di lucro che quelli *no profit*. Rispetto a questo è necessaria una sintesi equilibrata tra la necessaria rigidità dei controlli e una politica incoraggiante l'iniziativa privata. E' evidente, ma non pleonastico, ribadire che gli interlocutori privati sono da ricercare tra quelli nazionali.

Nonostante che le proposte suindicate e la politica triangolare sopradescritta non siano di facile attuazione, è urgente una politica complessiva di orientamento e dettagliata in quanto alle singole aree e ai singoli beni (che giungerebbe già con un difficile ritardo da recuperare) per non cedere il patrimonio storico e artistico agli emergenti appetiti della speculazione e all'aggressività degli operatori nazionali ed esteri. Nel prossimo futuro, se non vi sarà una politica organica e specializzata – nonché auspicabile – relativa al patrimonio artistico, che abbia come interpreti le istituzioni pubbliche e gli operatori privati nazionali, debitamente posti sotto controllo, risulterà difficile tenere «la porta chiusa» agli operatori stranieri.

La regolamentazione dei flussi dei visitatori. – La regolamentazione dei flussi dei visitatori è un elemento nodale nella fruizione delle aree culturali e dei singoli edifici, molti dei quali contenitori con pregevoli opere d'arte esposte al loro interno. La maggioranza dei musei e delle gallerie italiani – pubblici e privati – è come se fossero obsoleti e inanimati: poche sono le eccezioni, come il Museo Civico di Padova attiguo alla Cappella degli Scrovegni. E' urgente sotto questo aspetto un rinnovamento, direi radicale, della museografia nazionale. Spesso purtroppo le strutture predette oltre ad avere una impostazione molto vecchia, sono prive di *comfort*, servizi di ristoro e di commercializzazione – cataloghi, libri, *compact*, cartoline, e via dicendo – delle opere esposte all'interno (entrambi i servizi costituiscono fonti di reddito), e non possiedono attrezzati ed efficienti punti di informazione.

Lo studio dei flussi, in questo contesto, è di prioritaria importanza. I flussi sono formati da tre componenti: dai visitatori stranieri (turismo culturale), dai visitatori italiani che si muovono dalla città di residenza a quelle oggetto della visita e infine dai residenti. E' facile presumere che il primo e il secondo flusso sono i più consistenti sotto il profilo numerico e dunque è prevedibile che il loro peso risulterà sovrachiantante rispetto al terzo, quello dei residenti. E' ovvio, ma utile, sottolineare che per l'analisi dei flussi – dovendo esaminare una grande quantità di dati e informazioni –

sarà necessario il ricorso a programmi informatici. Per il reperimento delle informazioni sui flussi, propedeutico alla gestione complessa e incrociata delle informazioni medesime, bisognerebbe attingere alle fonti rappresentate dal circuito degli operatori turistici (*tour operators* e agenzie); dai vettori (compagnie aeree, banche dati degli aeroporti, uffici ferroviari e delle autostrade – è presumibile che gli ultimi due non siano in grado di fornire dati molto dettagliati); e dagli alberghi e dalle pensioni, soprattutto quelli caratterizzati da utenza turistica e dunque quelli dove vengono convogliati i gruppi dei visitatori da parte degli operatori turistici (questa fonte di consultazione è di prioritaria importanza, perché costituisce il luogo fisico dove «agganciare» i visitatori ed è interfaccia tra il luogo di provenienza e i siti/mete turistico-culturali di maggiore affluenza). Incidentalmente vi è da dire che agendo sugli operatori turistici e sugli alberghi – lungo le filiere di continuità dai primi ai secondi – sono programmabili digressioni, rispetto agli itinerari tradizionali, verso aree culturali e singoli beni poco conosciuti e ciò dovrebbe consentire un alleggerimento delle aree attualmente più congestionate per una eccessiva presenza di visitatori. Ulteriore strumento di programmazione può essere quello del *time budget* con previsioni inerenti al giorno e all'ora di visita dei singoli gruppi. Gli accorgimenti predetti dovrebbero fare registrare un effetto positivo anche rispetto alla mobilità interna delle città storiche.

Infine, fonti di informazione sui flussi sono gli uffici turistici e culturali dei comuni e delle province, nonché le aziende provinciali del turismo, e i musei e le gallerie (dati relativi all'ingresso dei visitatori, al numero delle presenze e ai giorni e alle ore di maggiore affluenza).

L'analisi dei flussi andrebbe distinta in due tronconi: il primo di tipo «esterno» (l'afflusso dai luoghi di provenienza ai siti di destinazione, macroaree turistiche e/o città storiche) e il secondo di tipo interno (dal luogo di alloggio ai singoli beni immobili e alle microaree, entrambi interni alla città oggetto della visita o a essa vicini). Gli spostamenti interni andrebbero connessi anche alle «oasi culturali» – sul concetto di oasi e sulle fisionomia e identità di essa ci si soffermerà più avanti.

Può rivelarsi di grande utilità la messa a punto di appositi sistemi informativi geografici (GIS), sia per quanto riguarda gli spostamenti «esterni», sia soprattutto per quanto attiene ai trasferimenti «interni». I GIS potrebbero contemplare l'incrocio delle informazioni e dei dati relativi ai flussi dei visitatori con informazioni fondamentali di tipo territoriale; per le informazioni territoriali è possibile attingere ad altre fonti oltre a quelle reperibili dagli interlocutori specificati sopra. I GIS dovrebbero contemplare una biforcazione dell'analisi territoriale finalizzata alla fruizione del patrimonio culturale: l'aspetto sincronico (che riguarderebbe lo *status quo*, l'individuazione delle localizzazioni culturali e la loro condizione attuale; inoltre andrebbero esaminate l'interferenza e l'interdipendenza delle localizzazioni culturali con le altre funzioni urbane e la mobilità veicolare) e l'aspetto diacronico (organizzazione e direzione dei flussi, soprattutto quelli «interni»; programmazione e realizzazione degli interventi di restauro dei beni/contenitori; progettazione e sistemazione delle «oasi culturali»; intersecazione delle predette oasi con le altre funzioni urbane maggiormente incidenti). In quanto all'aspetto diacronico ci si potrebbe avvalere di una fase propedeutica, che contempli esperimenti di simulazione.

In conclusione, lo studio dei flussi dovrebbe fornire indicazioni utili e dettagliate in merito alla nazionalità (per quelli provenienti dall'estero) e al luogo di origine dei visitatori, alla loro condizione socio-economica con previsioni e proiezioni relative al loro *budget* di spesa, alle abitudini e agli *standards* di vita, agli itinerari maggiormente battuti verso le mete più visitate (proposte di percorsi viari alternativi soprat-

tutto per i torpedoni, ove possibile, e inviti allettanti per la visita dei beni immobili e delle aree poco conosciute). Bisognerebbe evitare la negativa interferenza e la sovrapposizione tra la fruizione culturale e le altre funzioni urbane (compresi gli aspetti attinenti alla mobilità, al traffico veicolare e ai percorsi viari) e di converso favorire attraverso la programmazione l'interdipendenza tra la fruizione predetta e le funzioni ordinarie e normali interne alla città.

Considerazioni sui centri storici delle città italiane intesi come beni museali. – Gli interventi di politica culturale negli ultimi due decenni hanno avuto per oggetto i singoli beni immobili (edifici, beni immobili e archeologici, contenitori). Molto spesso, nonostante l'apprezzabilità degli interventi predetti, il restauro degli immobili restaurati (strutture esterne e interne, talora con riorganizzazione museale delle opere esposte) è rimasto un fatto isolato rispetto al contesto dell'area dove il singolo bene era sito, nel senso che l'area circostante non ha costituito oggetto di intervento rimanendo immersa in pessime condizioni. Di conseguenza il restauro del singolo bene immobile molto spesso non si è tradotto nella riqualificazione dell'area circostante. Inoltre, intere aree versano in una condizione di degrado: sia per quanto attiene alla situazione topografico-urbanistica (condizione della rete viaria e del manto, attraversamento e caotico parcheggio veicolare, nonché altre componenti esterne deturpanti e/o deteriorate), sia per quanto riguarda la condizione degli oggetti sul territorio: edifici privati di interesse storico-artistico e beni immobili di proprietà pubblica ed ecclesiastica, che spesso – gli uni e gli altri – mostrano al loro esterno segni tangibili di vetustà e versano in pessimo stato anche per l'aggressione degli agenti inquinanti; non è più incoraggiante lo stato interno dei predetti immobili.

Completa il quadro la difficile «gestione» dei centri storici delle città italiane, resa tale anche dalla loro grande estensione areale e dalla cospicua quantità di oggetti (palazzi storici, chiese, monumenti, beni archeologici, musei, gallerie, sculture, fontane) siti all'interno dei loro perimetri. Inoltre i centri storici sono costretti a sopportare un elemento divenuto «fisso» nel paesaggio urbano, rappresentato da un insopportabile e diffuso traffico veicolare con ricadute negative per l'inquinamento acustico e atmosferico (quest'ultimo si somma all'inquinamento generale dovuto a fattori «fisici» che interessano l'ecosistema: surriscaldamento della Terra con elevata presenza di ozono e di sostanze inquinanti). Il traffico ha contribuito a snaturare, insieme alla presenza di attività commerciali di basso profilo, l'originaria identità di molte strade e piazze storiche, inadeguate a tollerare il traffico odierno (è noto che la rete viaria dei centri storici italiani è stata realizzata a misura del carro, se non addirittura per il pedone, e non per l'automobile e il torpedone). Infine, l'intervento di restauro degli oggetti siti sul territorio è avvenuto in ordine sparso, cosicché gli oggetti restaurati sono rimasti uno distante dall'altro e ciascuno immerso, molto spesso, in una realtà circostante degradata. Si verifica dunque che tra gli oggetti restaurati vi sono amplissime aree prive di alcun intervento. Infatti nell'ambito dei PRG (piani regolatori generali) spesso i piani particolareggiati e i piani di recupero sono rimasti lettera morta.

Il governo Prodi, precedente l'attuale, all'incirca due anni addietro aveva annunciato un piano per «imbiancare» le città italiane, che avrebbe dovuto comprendere programmi specifici per il recupero dei centri storici, che non ha avuto seguito sino a oggi.

La proposta dell'oasi culturale. – E' dalle predette constatazioni che nasce la proposta dell'oasi culturale: ovvero un'area culturale da «isolare» rispetto al contesto, og-

getto di interventi di carattere estetico e funzionale. L'area di interesse culturale diverrebbe così una zona «protetta» e in quanto tale riconoscibile rispetto al contesto esterno a essa; è ovvio che nella maggioranza dei casi il contesto esterno è costituito dal tessuto urbano. Gli esperimenti in questo senso avrebbero il carattere di esperienza «pilota» e, nonostante che non siano di facile realizzazione, potrebbero assumere forse la caratteristica di un «volano» con effetti di propagazione – e di flessibile ripetizione – sul territorio nazionale.

La prima questione da affrontare è costituita dalle decisioni in merito alla perimetrazione dell'area prescelta. In questo senso vi sono due aspetti-chiave: il primo è costituito dall'estensione territoriale dell'oasi e il secondo dalla posizione nel quadro topografico-edilizio dell'intero contesto. L'obiettivo di carattere estetico è cercare di restituire all'oasi il suo carattere storico «originario», ovviamente tenendo presenti le stratificazioni storiche intervenute, e comunque restituire a essa una dignità estetica molto spesso dimenticata. L'aspetto estetico riguarda diversi punti:

a) il restauro degli oggetti fissi siti sul territorio interessato, che riguarda gli edifici privati e i beni pubblici. Per gli edifici privati si potrebbe rendere obbligatorio il restauro degli esterni con adeguati incentivi (sugli edifici moderni, eventualmente ricadenti nell'area, si potrebbero realizzare dei *murales* moderni e «compatibili»). I beni pubblici ed ecclesiastici abbisognano del restauro esterno e di quello interno. Per i beni che possiedono al loro interno opere d'arte e collezioni è utile progettare il riordino museografico (secondo criteri avanzati, quelli che rendono «vivi e parlanti» musei e gallerie; tra l'altro prevedendo la riproduzione a pagamento delle opere esposte tramite *computer* e l'utilizzo di attrezzature informatiche interattive che consentano al visitatore di «dialogare» con le opere). Inoltre, sarebbe necessario programmare la riorganizzazione interna di musei e gallerie (compreso lo studio degli itinerari interni per il visitatore), dotarli di archivio informatizzato, di *book shop* (commercializzazione di libri, cartoline, *posters*, *compact* e oggetti), di uffici di coordinamento (programmazione visite e altre competenze), di punti di informazione per il pubblico (plurilingue, materiale informativo e piante delle sale interne), di strutture informatiche per la fruizione delle collezioni (compresa la realizzazione di video per la proiezione di filmati per il pubblico). Per i palazzi storici di proprietà privata che possiedono collezioni al loro interno gli obiettivi sopradetti dovrebbero essere raggiunti attraverso la stipula di convenzioni;

b) pedonalizzazione permanente dell'area culturale coincidente con l'oasi (per le aree estese è possibile instaurare servizi di navetta interni con mezzi non inquinanti, preferendo mezzi esteticamente compatibili);

c) rifacimento del manto dell'oasi con scelte appropriate sotto l'aspetto estetico;

d) rimozione degli oggetti «disturbanti» (cartellonistica per il traffico veicolare e, ove necessaria, delle insegne, con eventuale sostituzione di queste ultime);

e) realizzazione di punti di informazione agli accessi e all'interno dell'oasi (nelle zone esterne) e progettazione di punti ristoro (entrambi funzionali ed efficienti, nonché esteticamente compatibili);

f) realizzazione della cartellonistica direzionale e informativa: la prima per indicare i percorsi interni all'oasi e la seconda per illustrare sinteticamente le caratteristiche storiche dei beni immobili e archeologici;

g) ripulitura e restauro dei beni archeologici insistenti all'interno del perimetro dell'oasi e, ove occorra, realizzazioni di recinzioni accettabili e non deturpanti.

h) sistemazione dell'illuminazione dell'oasi, che ne consenta la fruizione serale (ed eventualmente notturna) senza alterare l'identità percettiva dei luoghi. E' possibi-

le progettare un accurato occultamento delle fonti di luce (che comunque non danneggino i beni immobili siti all'interno dell'oasi medesima);

i) particolare cura dovrà essere dedicata alla programmazione degli eventi (concerti, spettacoli teatrali, mostre) affinché siano adeguati alla dignità dell'oasi (spesso si è verificato che talune manifestazioni sono risultate incompatibili con gli spazi storico-artistici e archeologici in cui venivano ospitate; valgono per tutti i casi dei concerti di musica *rock*).

Al di là dei singoli punti appena specificati, va sottolineato il nodo fondamentale inerente agli interventi di carattere estetico. E' centrale l'aspetto della percezione relativa al «quadro di insieme» dell'oasi, i cui punti cardine dovrebbero essere rappresentati dall'ariosità e dalla quiete. E' necessario «progettare» la coerenza e l'omogeneità della visione; è in questo contesto che bisogna analizzare ed esaltare, restando intesa la loro salvaguardia, le stratificazioni storiche sotto il profilo paesaggistico, architettonico e urbanistico. Dove è possibile si possono progettare, con la dovuta cautela, la complessiva riorganizzazione e rimodulazione degli spazi (un problema da affrontare è quello della destinazione edilizia e dell'utilizzo delle aree abbandonate, dismesse o ancora vuote); inoltre sono prevedibili essenziali interventi di arredo urbano all'interno dell'oasi.

Per quanto attiene invece all'aspetto funzionale vanno sottolineati i seguenti punti:

a) studiare il nuovo assetto socio-economico dell'area (con progettazione di un piano commerciale appropriato);

b) analizzare gli aspetti attinenti alla mobilità: analisi dei percorsi, il più possibile scorrevoli, nel contesto del tessuto urbano e/o della macroarea, affinché i mezzi pubblici, quelli privati e i bus turistici possano raggiungere l'oasi culturale con facilità; realizzazione di ampie e attrezzate aree di parcheggio adiacenti all'oasi (a una distanza che impedisca ai mezzi di divenire fonte di inquinamento acustico e atmosferico), prevedendo agevolazioni veramente corpose (gratuità) per i residenti; realizzare percorsi alternativi per evitare l'attraversamento dell'oasi con apposito piano del traffico che analizzi gli assi viari esterni all'oasi per evitarne l'attraversamento;

c) effettuare un'analisi delle ripercussioni economiche e sociali, attinenti alle funzioni, lungo le ramificazioni territoriali che dall'oasi si dipartono e comunque che hanno relazioni geoeconomiche con essa;

d) realizzare una recinzione invalicabile, esteticamente compatibile, per il perimetro dell'intera oasi;

e) prendere in considerazione l'eventualità del pagamento per l'ingresso all'oasi con prezzo accessibile (è possibile prevedere una differenziazione dei prezzi di ingresso secondo criteri da stabilire per i visitatori; resta inteso il libero accesso per i residenti all'interno dell'oasi);

f) mettere a punto un programma di comunicazione diretto ai residenti all'interno dell'oasi, per ottenere il loro coinvolgimento e supporto (la loro partecipazione è una condizione propedeutica molto importante);

g) provvedere alla tutela dei beni restaurati all'interno dell'oasi (ove occorra anche con l'utilizzo di efficaci vernici antismog) e pianificare la costante manutenzione dell'oasi medesima;

h) programmare e gestire la vita dell'oasi con ricorso a un'apposita micro-rete informatica;

i) contemplare come priorità le «aree verdi» in cui ricadono beni culturali (aree urbane, parchi, giardini e ville di proprietà pubblica; non sono da escludere le aree verdi di proprietà privata che magari versano in condizioni non eccellenti).

Conclusioni. – E' evidente che la realizzazione dell'oasi abbisogna di un piano di prefattibilità, che consti dei seguenti punti: analisi della macroarea (città o area paesaggistico-culturale) che comprenda il territorio destinato all'oasi; studio delle relazioni di diversa natura tra la macroarea e l'oasi; verifica delle condizioni propedeutiche che rendano possibile la realizzazione dell'oasi con esame dettagliato della realtà interna al perimetro; piano dei costi e dei ricavi (con analisi delle risorse reperibili).

E' possibile concepire la realizzazione di consorzi misti (istituzioni pubbliche, organizzazioni scientifiche e operatori privati). A questo proposito vanno segnalati i PRU (programmi di riqualificazione urbana): tali programmi sono stati curati dal Ministero dei lavori pubblici e rappresentano esperienze recenti e «avanzate» nell'ambito dell'urbanistica. In sintesi essi prevedono accordi tra i Comuni e le imprese private, secondo il seguente «schema a due vie»: le imprese private si fanno carico (costi e competenze) della riqualificazione di determinate aree urbane individuate dai Comuni (compresi gli interventi riguardanti opere infrastrutturali); di converso i Comuni accordano alle imprese taluni vantaggi, come l'edificazione in zone sgombre e «blocate», l'aumento volumetrico di edifici già esistenti, cambi di destinazione d'uso, pagamento di pedaggio da parte del pubblico per accedere a talune infrastrutture.

Per i PRU sono stati stipulati accordi che riguardano aree delle città di Roma e Milano, ma tali accordi non sono ancora entrati nella fase operativa.

Il modello proposto dai PRU potrebbe essere agganciato all'idea dell'oasi, anche se va tenuto presente che in questo caso i vantaggi accordati alle imprese, come condizioni propedeutiche, dovranno essere compatibili con le idee-chiave esposte sopra, con le quali si è cercata di definire l'impostazione estetica e funzionale dell'oasi medesima. L'obiettivo resta la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e archeologico e la sua ampia fruizione, al di là della «sostenibilità» che continua a essere un paradigma generico e di cui non risultano definite concrete applicazioni territoriali (1).

CULTURAL POLICY AND TOURISM: THE IDEA OF THE CULTURAL OASIS. – This paper deals with Italian historic and artistic heritage and with its exploitation in the framework of Italy's economy. The idea to set up a so-called «cultural oasis» is suggested, i. e. an area which should be isolated from the urban context. Thus, aesthetic and functional proposals are put forward.

Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Teoria economica e metodi quantitativi per le scelte politiche

(1) Le riflessioni e le proposte contenute nel presente articolo scaturiscono da una esperienza decennale sul campo nel settore dei beni culturali, dalle osservazioni dirette relative al patrimonio storico, artistico e archeologico dell'Italia e dallo studio dei circuiti culturali e museali di tre importanti metropoli (Londra, Roma e Barcellona).